
La Tv perduta...

Web tv, pay tv, pay per view, video on demand. Questi termini sempre più spesso affollano i sogni del teleutente medio, il quale, abituato a decenni di sonnacchiosa tv generalista, ha tutto il diritto di sentirsi disorientato nel proliferare di sigle più o meno misteriose.

Perchè parlare di web tv? Si tratta forse della realtà più estranea a noi italiani, mentre *Tele+* già svolge il compito di lento (rispetto al resto d'Europa) addestramento all'uso della tv a pagamento. Più estranea in quanto la web tv è una delle possibili **evoluzioni dell'interfaccia web** : è però nota l'arretratezza italiana nella diffusione di Internet e di conseguenza il ritardo in tutto ciò che riguarda la rete, o web. La sfida della web tv sarebbe allora **ampliare l'élite di utenti Internet italiani** . Partiamo dalle origini, perchè la web tv è stata il primo tentativo di *far interagire tv e computer* , matrimonio in linea con la più generale tendenza a fruire Internet su supporti diversi (cellulari, computer palmari ecc.) e alternativi.

Legare tv e computer potrebbe rivelarsi un efficace abbinamento tra fruizione passiva del medium televisivo e Internet, che richiede invece una selezione attiva, quindi un impegno maggiore.

"Navigare restando comodamente seduti in poltrona" : potrebbe essere lo slogan pubblicitario della web tv. E' solamente necessario avere un televisore, un abbonamento Internet e una linea telefonica cui collegare il "set top box". E' quest'ultima una piccola scatola nera già dotata di modem, molto simile per dimensioni e caratteristiche tecniche a un decoder per la pay tv. Il kit completo comprende anche un telecomando detto "intelligente" (che sostituisce il mouse del pc) e una tastiera direzionale a raggi infrarossi senza fili: entrambi consentono di interagire col televisore.

Concepita da tre amici in un garage di **Palo Alto, California** , nel 1996 , la web tv vuole rianimare il mezzo televisivo che non vuole saperne di andare in pensione. Una prova tangibile della fiducia dell'industria nei confronti dell'apparecchio e' arrivata nell' agosto 1997, quando **Microsoft** ha rilevato, per 425 milioni di dollari, **WebTv Network** , l'originaria produttrice dell'apparecchio. Dalla febbre della convergenza e' stata contagiata anche **Telecom Italia** , distributrice per il nostro paese di una versione della WebTv ribattezzata **"PlayWeb"** . La versione italiana ha due vantaggi rispetto alla sorella americana: non obbliga l'acquirente a fare l'abbonamento a Internet presso un fornitore determinato (in questo caso Tin) e supporta Java. Il kit completo è già da mesi disponibile nei negozi Insip a 500 mila lire circa.

A tutt'oggi il bilancio resta comunque incerto, la web tv è poco diffusa anche negli Stati Uniti dove, dagli inizi a oggi, i suoi utenti sono poco piu' di **500 mila** , una percentuale irrisoria rispetto al popolo della rete. Ma varie previsioni continuano a giurare sul suo imminente successo.

E' però sicuro che la "webtv" non e' diventata quella **"killer application"** che ha fatto diventare Internet un "mass medium", polverizzando le resistenze del popolo off-line.

Il fatto è che **tv e web sono media** più **diversi** di quanto sembri: la tv e' un flusso, un'organizzazione del tempo plasmata dal palinsesto; il Web e' un ipertesto, non organizzato sulla base del tempo. La tv e' **couch viewing** , visione da divano mentre il web e' **desk viewing** , visione da scrivania. Saranno quindi gli **usi sociali** , non le sigle "Canale 5" o "www" sullo schermo, a distanziare le due "scatole", esteriormente così simili.